



Daide De Franco

# LA DIFESA DELLE LIBERTÀ

Autonomie alpine nel Delfinato  
tra continuità e mutamenti  
(secoli XVII-XVIII)



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





### **COMITATO SCIENTIFICO**

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Marina Benedetti (Università di Milano), Nora Berend (University of Cambridge), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

### **COORDINAMENTO EDITORIALE**

Pietro Adamo, Marina Benedetti, Giampietro Berti

*Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

**Daide De Franco**

**LA DIFESA  
DELLE LIBERTÀ**

**Autonomie alpine nel Delfinato  
tra continuità e mutamenti  
(secoli XVII-XVIII)**

**FRANCOANGELI**

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Università degli Studi del Piemonte Orientale “A. Avogadro” – Dipartimento di Studi Umanistici – e del Centro Culturale Diocesano di Susa.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Segle e Abbreviazioni</b>	pag.	7
<b>Introduzione</b>	»	9
<b>1. Le istituzioni del Definato in età moderna</b>	»	19
1. <i>Villes e communautés</i>	»	19
2. Gli organismi giurisdizionali: competenze e funzioni	»	23
3. Il <i>procès des tailles</i> e la riorganizzazione amministrativa della provincia	»	26
4. Il Brianzone	»	30
5. <i>La grande charte</i> delle libertà	»	37
6. La ratifica della transazione e le riconferme successive	»	40
7. Le unioni di valle o <i>escartons</i> : organizzazione territoriale e rapporti con le autorità governative	»	42
8. L'amministrazione delle comunità	»	57
9. L'imposizione di taglie e gabelle	»	60
10. La revisione dei fuochi	»	64
11. La geografia giurisdizionale	»	68
12. Gli <i>escartons</i> e la guerra nelle Alpi	»	70
Conclusioni	»	81
<b>2. La divisione del Brianzone tra monarchia francese e sabauda</b>	»	83
1. Le trattative segrete per la cessione dei territori alpini	»	83
2. Eventi bellici e crisi di sussistenza nelle valli conquistate	»	85
3. Amministrazione e politiche fiscali nelle terre annesse tra il 1708 e il 1713	»	92
4. Le vette delle Alpi quale sistema di confinazione tra stati	»	100
5. L'operazione di delimitazione e la controversia sul luogo di Montgenevre	»	106
6. La perdita del Brianzone nelle memorie militari francesi	»	111
Conclusioni	»	112

<b>3. Il Brianzonese del versante francese nel Settecento</b>	pag. 115
1. La rimodulazione delle imposte	» 115
2. La difesa delle autonomie	» 116
3. La continuità amministrativa	» 122
Conclusioni	» 124
<b>4. Tra continuità e mutamenti: il governo della frontiera sabauda all'epoca delle riforme</b>	» 125
1. Le suppliche al governo di Torino per la riconferma delle franchigie	» 125
2. L'organizzazione giudiziaria locale	» 134
3. La giurisdizione nel cambio di sovranità: il caso di Bardonneche	» 136
4. L'istituzione di nuovi feudi	» 138
5. Gli <i>escartons</i> tra malversazioni e sospetta gestione del denaro pubblico	» 142
6. Il caso del mandamento di Cesanne: <i>élites</i> famigliari nella gestione del potere locale	» 148
7. Gli <i>escartons</i> tra continuità e mutamenti nei decenni centrali del Settecento	» 152
8. Il sistema assembleare e i meccanismi elettivi	» 157
9. L'insegnamento della lingua francese come problema politico	» 165
Conclusioni	» 168
<b>5. Conflitti locali e diplomazia: i trattati sui confini della seconda metà del Settecento</b>	» 171
1. I contrasti tra Montgenevre e Cesanne per lo sfruttamento della montagna di Gimont	» 171
2. Lo stato dei confini al tramonto del secolo	» 177
Conclusioni	» 178
<b>6. Fonti dell'intendenza a confronto per l'analisi economica di una provincia alpina</b>	» 179
1. Metodologia di un'indagine di metà Settecento	» 179
2. La produzione agricola nell'alta Valle della Dora	» 185
3. Commercio ed emigrazione	» 194
<b>Conclusioni</b>	» 199
<b>Indice dei nomi</b>	» 203

## *Sigle e Abbreviazioni*

Archives Départementales des Hautes-Alpes	ADHA
Archives Départementales de l'Isère	ADI
Archivio di Stato di Torino	AST
Archivio Storico Comune di Bardonecchia	ASCB
Archivio Storico Comune di Cesana Torinese	ASCO
Archivio Storico Comune di Fenestrelle	ASCF
Archivio Storico Comune di Oulx	ASCO
Archivio Storico Curia Arcivescovile di Torino	ACAT
Archivio Storico Diocesano di Susa	ASDS
Archivio Storico Parrocchia di Bardonecchia	ASPB
Bibliothèque municipale de Grenoble	BMG
Biblioteca Reale di Torino	BRT



## Introduzione

Gli studi sull'area alpina hanno incontrato, negli ultimi decenni, rinnovati interessi in molteplici campi e discipline. Nel dibattito politico e scientifico, numerose domande vengono poste sulle modalità di definizione di spazi e confini che investono regioni con caratteristiche istituzionali, storiche, culturali, economiche proprie. L'intero arco alpino investe uno spazio geografico che supera i confini delle nazioni, con un'ampiezza di 190000 km quadrati, in cui vivono 14 milioni di abitanti. La questione del rapporto tra montagna e pianura resta per questi motivi sempre attuale<sup>1</sup>. Importanti contributi negli ultimi decenni sono giunti da geografi, antropologi e demografi storici, che riprendendo gli studi sulla montagna hanno attenuato la percezione della sua presunta marginalità, della sua arretratezza e del suo isolamento in epoca preindustriale. I risultati delle ricerche hanno mostrato che le popolazioni montane offrivano, fino al XIX secolo, condizioni demografiche più favorevoli rispetto alla pianura, tassi di alfabetizzazione più elevati, forme di emigrazione non derivanti dalla povertà ma fondate su specifiche competenze professionali che diventavano vettori di apertura e mobilità sociale<sup>2</sup>.

1. Marie-Christine. Fourny, *La frontière comme espace liminal. Proposition pour analyser l'émergence d'une figure de la frontière mobile dans le contexte alpin*, in «Journal of Alpine Research/Revue de géographie alpine», 101, 2, 2013, pp. 2-12.

2. La letteratura demografica e antropologica, soprattutto quella prodotta negli ultimi decenni è vasta. Si rimanda pertanto ad alcune opere di riferimento. Paul Guichonnet, *L'emigration alpine vers les pays de langue allemande*, in «Revue de Géographie Alpine», 36, 1948, pp. 533-576. Jean-Pierre Poussou, *Les mouvements migratoires en France et à partir de la France de la fin du XVe siècle au début du XIXe siècle: approches pour une synthèse*, in «Annales de Démographie Historique», 1970, pp. 11-78. Pier Paolo Viazzo, Dionigi Albera, *Population, Resources and Homeostatic Regulation in the Alps: The Role of Nuptiality*, in: «Itinera», 5/6, 1986, pp. 182-231. Idem, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, il Mulino, Bologna 1990. Dionigi Albera, *L'emigrante alpino: per un approccio meno statico alla mobilità spaziale*, in D. Jalla (a cura di), *Gli uomini e le Alpi*, Comune di Torino, Torino 1991, pp. 179-206. Laurence Fontaine, *Devoluzione dei beni nelle valli alpine del Delfinato (XVII-XVIII secolo)*, in «Quaderni storici», 20, 1995, pp. 135-154. Idem, *Gli studi sulla*

Uno dei temi centrali su cui si è soffermata la storiografia concerne il rapporto tra il potere del principe e la frontiera alpina tra basso medioevo ed età moderna, con particolare insistenza su statuti e autonomie delle comunità di montagna che accomuna tutto il versante meridionale dell'arco alpino<sup>3</sup>. Nel Delfinato di Umberto II di Vienne la *grande charte* delle libertà venne concessa nel 1343 alle comunità di villaggio del Brianzone, mentre pochi decenni dopo sarebbero state le terre della Valsesia a ottenere gli statuti<sup>4</sup>. In Valtellina lo statuto comparve in età viscontea, permanendo dopo il passaggio di sovranità ai Grigioni, nel Cinquecento<sup>5</sup>. La redazione scritta derivava dal diritto comune, diventando occasione di perfezionamento di norme regolatrici del governo delle comunità; spesso la promulgazione rappresentava il momento di ricomposizione di situazioni conflittuali o di regolamentazione dei rapporti con il principe, come si è riscontrato nella Lombardia di metà Quattrocento, quando si definirono le relazioni con Francesco I Sforza con la concessione alle comunità degli statuti. L'approvazione delle autonomie rappresentava uno strumento di governo nelle mani del principe, tanto più necessario per uno stato regionale che non poteva imporre le proprie scelte, soprattutto negli spazi di frontiera, più facilmente permeabili e meno difendibili.

La normativa del mondo alpino individua regole generali improntate alla convivenza e alla comunanza dei beni in contesti ambientali segnati da asprezza di territorio e di clima. La regolamentazione della vita socio-economica locale non può dunque essere ridotta alla mera spiegazione della conservazione e della chiusura nei confronti di spinte innovatrici provenienti da poteri superiori. Le autonomie perdurarono fin verso la fine dell'antico regime; nello Stato di Milano si verificò nel comprensorio della Valsesia, passata poi allo Stato sabauda, e nelle valli dell'Ossola. La persistenza delle autonomie non sopravvisse, pertanto, nelle aree marginali, bensì in quelle regioni di maggiore interesse per il principe, dove la difesa della frontiera veniva spesso delegata alle comunità.

*mobilità in Europa nell'età moderna: problemi e prospettive di ricerca*, in «Quaderni storici», 31, 1996, pp. 741-756. Pier Paolo Viazzo, *Migrazione e mobilità in area alpina: scenari demografici e fattori socio-strutturali*, in «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», n. 3, 1998, pp. 37-48. Luigi Lorenzetti, Raul Merzario, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Donzelli, Roma 2005.

3. Giorgio Chittolini, *Principe e comunità alpine in area lombarda alla fine del medioevo*, in E. Martinengo (a cura di), *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica. Economia, territorio, società, istituzioni, politica*, Editoriale Jaca Book S.p.a., Milano 1988, pp. 219-35. Marina Cavalleria, *Considerazioni su Statuti e autonomie nelle Alpi centro-meridionali in età moderna*, in «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», 2005, 10, pp. 213-231.

4. Claudia Storti Storchi, *Consuetudini e statuti: un itinerario sul fondamento delle autonomie tra prassi e scienza giuridica nella Lombardia nord-occidentale tra Verbania e Valsesia*, in F. Ferri (a cura di), *Gli statuti del Verbania*, Insubria University Press, Varese 2007, pp. 27-86.

5. Massimo Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Unicopli, Milano 2006. Inoltre per le Alpi orientali, Gian Maria Varanini, *Le relazioni istituzionali ed economiche fra città e montagna sul versante meridionale delle Alpi orientali nel tardo medioevo: alcuni esempi*, in «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», n. 5, 2000, pp. 125-138.

Anche dal punto di vista delle componenti sociali la storiografia ha riconosciuto la presenza di specifiche professionalità e di rapporti di scambio non obbligatoriamente sbilanciati a favore della pianura. Nel corso dell'età moderna si assiste all'emersione, nei ceti dirigenti locali, di figure professionali capaci di assorbire contenuti e valori posti alla base del diritto comune, risolvendoli a partire da una cultura giuridica riletta nella specificità dell'area alpina. Erano ceti professionali detentori del sapere giuridico, quali notai e avvocati, che vennero sempre più frequentemente identificati quali referenti privilegiati nei rapporti con le autorità superiori. Se si osservano i registri di alcune parrocchie dell'alta Valle di Susa si possono notare che la qualificazione sociale maggiormente emergente negli atti di battesimo, matrimonio e morte, era costituita da quella dei notai; gli uomini di legge costituivano il vertice della società locale: ricoprivano la carica di consoli e segretari di comunità, essendo chiamati inoltre a delegare gli interessi locali di fronte alle richieste e alle pressioni del potere regio<sup>6</sup>.

Dal punto di vista degli scambi commerciali, si è sottolineata l'importanza del prestito e delle professioni creditizie nelle strategie delle élites alpine, in particolare presso le famiglie di alcuni villaggi del massiccio dell'Oisans, in Delfinato. Il credito sarebbe stato, nel XVII-XVIII secolo, «un lien social, culturel et parfois un instrument politique»<sup>7</sup>.

Il libro si inserisce nel solco di queste considerazioni, con l'obiettivo di fornire un contributo alla conoscenza della storia delle istituzioni alpine in epoca preindustriale. L'analisi si concentrerà sul problema dei rapporti tra istituzioni locali e poteri del principe dal punto di vista politico, fiscale e giurisdizionale, fissando l'attenzione sul *case study* delle valli del Delfinato annesse agli stati sabaudi nel 1713. Il riconoscimento degli spazi sabaudi tra le monarchie composite dell'Europa d'antico regime ha reso con chiarezza l'idea della complessità di aree regionali aventi ragioni storiche, linguistiche, assetti istituzionali e socio-economici differenziati. La difesa e il governo delle frontiere alpine per la *Maison de Savoie* era una questione di sopravvivenza; si pensi alle capacità di controllo della Savoia, fortemente esposta alle incursioni francesi, o ai reiterati tentativi di espansione verso Ginevra<sup>8</sup>. Le ricerche degli ultimi anni hanno riguardato diverse aree del Piemonte, mostrando come una regione oggi intesa nella globalità del suo spazio amministrativo sia stata in età moderna caratteriz-

6. Sui giuristi in Piemonte si veda anche Donatella Balani, *Toghe di Stato: la facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1996.

7. Laurence Fontaine, *Espaces, usages et dynamiques de la dette dans les hautes vallées dauphinoises (XVIIe-XVIIIe siècles)*, in «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», n. 6, 1994, pp. 1375-1391.

8. Dino Carpanetto, *Confini, sovranità politica e questioni religiose nel trattato sabauda ginevrino del 1754*, in B.A. Raviola (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 100-136. Idem, *Divisi dalla fede: frontiere religiose, modelli politici, identità storiche nelle relazioni tra Torino e Ginevra (XVII-XVIII secolo)*, Utet, Torino 2009.

zata da una molteplicità di piccoli stati, città, contadi, feudi e province annesse con propri livelli di autonomia politica e giurisdizionale<sup>9</sup>. Diversamente dalla demografia e dall'antropologia, forse minore è stata la produzione di lavori dedicati alla storia politica e istituzionale delle valli alpine piemontesi, nonostante la medievistica abbia sottolineato quanto importante fosse stato, per il principato sabauda, il controllo dei valichi<sup>10</sup>. Mentre non sono mancate ricerche di storia religiosa e di storia politica, diplomatica e militare, restano aperte le questioni relative al problema dell'amministrazione e dei rapporti tra istituzioni locali e potere regio (o ducale)<sup>11</sup>. Ma per le valli alpine è centrale il tema delle autonomie politiche, fiscali e giurisdizionali, sulle quali alcuni importanti studi, anche recenti, si sono soffermati<sup>12</sup>.

Sul Delfinato, o, per essere più precisi, su una specifica regione alpina denominata Brianzonese, alcuni importanti contributi hanno descritto lo sviluppo dei regimi di autonomia dal basso medioevo, specificando i mutamenti in età moderna, soprattutto in rapporto alla sempre maggior ingerenza delle istituzioni statuali nel governo del territorio<sup>13</sup>. Nel 1713 le valli poste sul versante

9. Per un quadro d'insieme Paola Bianchi (a cura di), *Il Piemonte in età moderna. Linee storiche e prospettive di ricerca*, Comitato promotore per l'ISPRES, Centro Studi Piemontesi, Torino 2007. Blythe Alice Raviola, *L'Europa dei piccoli Stati, Dalla prima età moderna al declino dell'Antico Regime*, Carocci, Roma 2008. Angelo Torre, *Faide, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento*, in «Quaderni storici», a. 21, n. 3, 1986, pp. 775-810. Edoardo Tortarolo, Giusi Baldissoni, *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, 2 voll., Utet, Torino 2011. Blythe Alice Raviola, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Olschki, Firenze 2003; Paola Bianchi, *Stato nello Stato? Appunti sull'incompiuta perequazione del Monferrato a fine Settecento*, in B.A. Raviola, *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 231-255.

10. Giuseppe Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambery a Torino, Liguori, Napoli 1983.*

11. Paola Bianchi, *Il potere e la frontiera nello Stato sabauda: alcune riflessioni sugli spazi alpini nel Settecento*, in «Società e storia», 2002, n. 96, pp. 221-241. Donatella Balani, *Dalle Alpi al Var: strategie politiche, esigenze amministrative, interessi commerciali della monarchia sabauda nella definizione dei confini con la Francia*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», CIII, 2005, II, pp. 445-488. Eadem, *La definizione dei confini con la Francia*, in I. Massabò Ricci, G. Gentile, B.A. Raviola (a cura di), *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*, L'artistica, Savigliano 2006, pp. 129-135.

12. In particolare sulla Val Sesia, Gianpaolo Garavaglia, *Potere politico e strategie familiari nella Valsesia del XVII secolo. Interrogativi e proposte di ricerca da un riesame dei verbali del «Consilium Generale Vallis Sicidae», 1624-1707*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», Maggio-Agosto 2002, II, pp. 39-114. Idem, *I Savoia e la Valsesia: centro e periferia tra riforme e immobilismo*, in «Società Valsesiana di Cultura», 2011/2012, pp. 45-65. Edoardo Tortarolo (a cura di), *Storia della Valsesia in età moderna*, Gallo Edizioni, Vercelli 2015. Inoltre *Naturalmente divisi. Storia e autonomia delle antiche comunità alpine*, I.S.T.A., Tricase 2013.

13. Marco Carassi, *Amministrare la cosa pubblica in una valle alpina. Note di storia istituzionale valsusina dall'Antico Regime all'Unità d'Italia*, in Claudio Bertolotto (a cura di), *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Umberto Allemandi & C, Torino 2005. Marco Battistoni, *Oulx*, in «Schede storico-territoriali dei comuni del Piemonte», 2006. Si veda ancora Antonio De Rossi, Giuseppe

italiano vennero smembrate dal Delfinato per essere incluse nei domini sabaudi, attraverso un'operazione politico-diplomatica volta a rafforzare le frontiere occidentali. Ma la difesa di uno spazio frontaliero non si fondava sulla sola *governance* militare. Nei decenni seguenti l'annessione si rese necessaria la mediazione con le popolazioni alpine, che per un lungo trascorso storico si erano organizzate in istituti sensibilmente differenti rispetto a quelli in vigore negli spazi di pianura. La storiografia locale ha spesso enfatizzato l'esistenza di una cosiddetta *République des Escartons*, sovente evocata per sottolineare il carattere autonomistico ed egualitario delle società di valle del Delfinato.

Questo libro, riprendendo il *case study* del Brianzonese annesso agli Stati sabaudi nel 1713, propone un'indagine in profondità delle autonomie, soffermandosi sui problemi relativi alla giurisdizione, alla fiscalità, al governo del territorio esercitati da istituzioni intermedie tra il potere del principe e quello della comunità. Lo "stato" che emerge dalla ricerca non è propriamente un organismo monolitico, ma è formato da una molteplicità di organismi e uffici spesso in contrasto tra loro, che non necessariamente agivano solidalmente<sup>14</sup>.

Nel primo capitolo, dopo aver illustrato le principali istituzioni del Delfinato, si ripercorre la storia del Brianzonese a partire da un'analisi degli statuti medievali concessi dal delfino Umberto II nel 1343, che regolamentarono nei secoli successivi la vita politica, sociale, economica delle valli alpine. In particolare, ampio spazio è riservato all'analisi delle istituzioni intermedie, ovvero alle unioni di valle, definite *escartons*, che rimasero punti di riferimento e di raccordo tra le istanze locali e i poteri statuali. Come si vedrà, l'intera storia degli *escartons* è dominata da una tensione interna ed esterna, volta a mantenere nei secoli lo *status quo* istituito dalle libertà delfinali in opposizione alle innovazioni proposte dall'esterno. Allo stesso tempo e con pari continuità di intenti gli *escartons* operavano all'interno della loro area di controllo, per di-

Sergi, Andrea Zonato (a cura di), *Alpi da scoprire. Arte, Paesaggio, Architettura per progettare il futuro*, Catalogo della mostra (Susa – Exilles – Bardonecchia, luglio-ottobre 2008), Centro Culturale Diocesano, Susa 2008.

14. Per quanto riguarda i rapporti tra territorio e istituzioni statuali in età moderna la bibliografia è vastissima, non da ultimo per quel che ha riguardato il dibattito storiografico anche in anni meno recenti. A titolo esemplificativo, si vedano Giorgio Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Einaudi, Torino 1979. John Elliott, *A Europe of composite monarchies*, in «Past and Present», 1992, n. 137, pp. 48-71. Edoardo Grendi, *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino, Einaudi, 1993. Elena Fasano Guarini, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna 1994, pp.147-177. Giorgio Chittolini, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in Ivi, pp. 553-589. Luca Mannori, *Il Sovrano tutore: pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (Secc. XVI-XVIII)*, Giuffrè, Milano 1994. Osvaldo Raggio, *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e Stato moderno*, in P. Anderson, M. Aymard, P. Bairoch, W. Barberis, C. Ginzburg (a cura di), *Storia d'Europa*, vol. IV, *L'età moderna. Secoli XVI-XVIII*, Einaudi, Torino 1995, pp. 483-527. Maurizio Fioravanti (a cura di), *Lo stato moderno in Europa*, Laterza, Bari 2002. Gian Giacomo Ortu, *Lo stato moderno. Profili storici*, Laterza, Bari 2001.

sincentivare e scongiurare le spinte centrifughe che potessero minare la tenuta della coesione intercomunitaria. Gli attori che entrano in gioco sono dunque molteplici: la monarchia francese e i diversi organismi giurisdizionali che si articolavano sul territorio, come il Parlamento di Grenoble, l'intendenza, le elezioni, i tribunali di baliaggio, spesso in concorrenza tra loro e con prerogative e funzioni non raramente in sovrapposizione. A livello locale l'analisi si sofferma sulle comunità, sia in rapporto agli organi dello stato sia in rapporto agli *escartons*. Ma sull'utilizzo del concetto di comunità in questo lavoro occorre fare una premessa; descrivere luoghi e località complessi sia dal punto di vista insediativo sia da quello giurisdizionale in rapporto alle politiche dello stato rischia di imporre una semplificazione. Le ricerche microstoriche hanno mostrato come all'interno di un territorio si celassero molteplici elementi sociali, economici, religiosi che interagivano tra loro attraverso mediazioni non soltanto dettate da rapporti istituzionali; queste ricerche hanno per esempio evidenziato l'importanza della ritualità e dei conflitti tra parentele e fazioni, della pratica del possesso e dello sfruttamento delle risorse come definizione del confine e della giurisdizione<sup>15</sup>. In questa prospettiva, i confini amministrativi appaiono spesso arbitrari, o comunque sovrapposizioni istituite *ex post* da elementi esterni e concorrenti rispetto alle esigenze del territorio. È dunque evidente che la comunità abbia radici complesse. Nel basso medioevo e nella prima età moderna, mentre trovava punti di riferimento nella parrocchia e nella pieve, la sua identità si definiva attraverso pratiche del possesso capaci di distinguerla rispetto ad altri soggetti, sia che fossero altre comunità piuttosto che signori laici o ecclesiastici. In area alpina tale complessità è ancora più evidente: gli insediamenti erano generalmente policentrici e distribuiti in una molteplicità di frazioni le cui origini possono solamente ricercarsi attraverso un'approfondita analisi su scala locale<sup>16</sup>.

Nell'economia di questa ricerca, che si pone l'obiettivo di inquadrare i rapporti tra differenti organismi di potere, da quelli statuali fino a quelli locali, la comunità è individuata essenzialmente come un ente dotato di una propria rappresentanza politica, con la capacità di esprimere azioni amministrative e fiscali nei confronti di un distretto territoriale riconosciuto da organismi di potere pubblico e statale. Così come è menzionata nelle fonti che si utilizzeranno, sia locali che centrali, la sua rappresentazione è dunque politica: il Consiglio con i suoi eletti partecipava anche alle assemblee deliberative degli *escartons* inviando propri delegati. La composizione degli organi rappresenta-

15. Angelo Torre, *Il consumo di devozioni: religione e comunità nelle campagne dell'ancien regime*, Marsilio, Venezia 1995. Idem, *Luoghi: la produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma 2011.

16. A questo proposito sono interessanti le considerazioni che Dionigi Albera effettua sull'organizzazione domestica di tipo agnatico nelle Alpi occidentali, ovvero sui legami tra topografia insediativa di villaggi e frazioni e sistema di alleanze tra gruppi domestici vincolati dalla parentela: Dionigi Albera, *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIVe-XXe siècles)*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble 2011; in particolare si vedano le pp. 119-144 e 377-392.

tivi, a un'analisi più approfondita, potrebbe offrire altri spunti sui rapporti di forza interni, e su come agivano differenti soggetti che esprimevano la propria posizione sociale attraverso vie differenziate di affermazione, per esempio attraverso le confrarie. Ma nella prospettiva di questo lavoro si è deciso di analizzare il livello istituzionale, perché esso restituisce le più durevoli e significative questioni politiche di forte interesse territoriale. L'analisi procederà per individuare continuità e mutamenti nel funzionamento delle istituzioni, dal punto di vista sia delle fonti esterne al territorio, come quelle prodotte dagli stati, sia delle fonti interne, ovvero i documenti degli *escartons* e delle comunità. Questo intreccio documentario consente di ricorrere a una narrazione che si pone a un livello intermedio, evidenziando il dialogo tra diverse componenti istituzionali.

Nel secondo capitolo le vicende degli *escartons* si intersecano con i conflitti europei del primo Settecento: la guerra di Successione spagnola, l'invasione del Delfinato, la confinazione e divisione dei territori, con il definitivo passaggio di parte delle valli del Brianzonese alla sovranità sabauda. Dopodiché si entrerà nelle questioni amministrative: una guerra induce a riorganizzare i territori conquistati, a comprenderne il funzionamento, a cominciare un processo di annessione che prende le mosse non appena reggimenti di fanti e cavalieri hanno conquistato postazioni nemiche, proseguendo fino al momento della firma di un trattato tra le diplomazie, quando ormai le terre annesse militarmente vengono organizzate nel sistema amministrativo del conquistatore. Questo dato sottolinea che se la cronologia dei trattati aiuta a definire cambiamenti territoriali in precisi momenti, i processi di annessione sono lunghi e cominciano ben prima delle firme apposte dalle delegazioni dei diplomatici. Nella trattazione, per semplicità, si distingueranno le valli del versante italiano da quelle del versante francese. In questo modo si eviteranno ambiguità nell'uso di definizioni quali "subalpino" e "transalpino", che in realtà definiscono un luogo a partire da una data visuale. Considerato che in questo lavoro si analizzeranno i punti di vista sia della monarchia francese sia di quella sabauda, sarà più chiaro, anche se non sempre corretto storicamente, ricorrere ai concetti di "versante francese" e "versante italiano", che definiscono nozioni entrate in vigore quando la linea di demarcazione dei confini tra i due stati venne posta sulla vetta delle Alpi.

Nel terzo capitolo gli *escartons*, un tempo uniti sotto il grande "ombrello" del baliaggio di Briançon, vengono affrontati separatamente: quelli di Briançon e del Queyras continuarono a esistere e a rapportarsi con la corona francese, mentre quelli ceduti ai Savoia, come si descrive nel capitolo quarto, dovettero ricostruire la rete dei rapporti con un nuovo ordinamento statale. Nei primi trent'anni del Settecento si incontrano due tensioni differenti, intrecciate e in corto circuito fra loro: da un lato le suppliche delle valli alpine per ottenere riconferma delle franchigie medievali, dall'altro un processo di acquisizione di informazioni da parte di funzionari e giuristi sabaudi relative al funzionamento delle istituzioni del Brianzonese e della legislazione in vigore nel Delfinato. Il

governo centrale agiva spesso attraverso la mediazione, o stringeva inedite alleanze con alcune componenti sociali del territorio che vedevano nel cambiamento degli interlocutori istituzionali la possibilità di regolare rapporti di forza interni. Ma l'avanzata delle riforme nella vita amministrativa degli enti locali agiva nei confronti di comunità che tentavano di preservarsi da innovazioni esterne. I cambiamenti si notano anche nell'uso del lessico: il lemma *escarton*, che definiva la federazione delle comunità di valle, tese a scomparire dalla metà del Settecento, anche nelle fonti locali<sup>17</sup>.

Nel quinto capitolo è analizzata la questione dei confini nella seconda metà del Settecento. In diversi punti della linea disegnata dal trattato di Utrecht erano sorte controversie di natura locale tra comunità appartenenti a sovranità diverse, in particolare per la gestione di pascoli e boschi. Era dunque naturale che le rispettive sedi diplomatiche si muovessero per regolare in modo definitivo i confini, che coincidevano con quelli degli stati.

Il libro si chiude con una panoramica generale su aspetti relativi all'economia del Brianzonese. Le ricerche di antropologi, geografi e demografi storici hanno consegnato esaustive informazioni relative all'economia alpina, tema di imprescindibile interesse per chi ha tentato di comprendere in modo approfondito le dinamiche degli spazi di montagna in epoca preindustriale. In questo caso si è deciso di adottare il punto di vista di una fonte centrale: l'intendenza. Pur essendo una prospettiva esterna al territorio, non si può negare che memorie, relazioni e statistiche degli intendenti esercitino interesse per lo studioso che desidera tracciare quadri complessivi, anche ricorrendo a dati quantitativi che pur nella loro parzialità consentono di possedere almeno un'idea generale su produzione e produttività agricola in un dato territorio.

È doveroso precisare che la storia raccontata non prende in considerazione le complesse questioni di natura religiosa. Soprattutto in quest'area, la conflittualità confessionale subì livelli di altissima intensità per tutta l'età moderna<sup>18</sup>. I contrasti tra comunità cattoliche e protestanti, nonché la politica assunta dai poteri centrali nel periodo compreso tra le guerre di religione fin oltre la revoca dell'editto di Nantes meritano trattazioni approfondite, che sono state in altre occasioni opportunamente affrontate. In particolare l'istituzione della diocesi di Susa nel 1772 si configurò come un'operazione, anche politica, volta a inquadrare le comunità dei fedeli sotto una geografia ecclesiastica controllata dal governo di Torino. In questo contesto si situa la soppressione della prevostura d'Oulx, ente religioso di influenza francese inserito nel Settecento all'interno del quadro territoriale sabauda.

17. In realtà sono attestati diversi usi nella grafia, come sottolineato da Charles Maurice, *Vie sociale, politique et religieuse du Briançonnais. Les écartons d'Oulx et de Pragelat au XVIII<sup>ème</sup> s<sup>cle</sup>*, in «Segusium», anno 11-12, 1976. Le unioni di valle dei territori entrati nello Stato sabauda sono definite dalle fonti locali come *ecartons*, mentre in quelle transalpine la lezione prevalente è quella di *escartons*. In questa sede si è deciso di adottare indistintamente la seconda lezione.

18. Martino Laurenti, *I confini della comunità. Conflitto europeo e guerra religiosa nelle comunità valdesi del Seicento*, Società di Studi Valdesi n. 36, Claudiana, Torino 2015.

La toponomastica citata in questo lavoro ripropone le lezioni delle fonti locali sei-settecentesche. Nei documenti si ritrovano diverse varianti, derivate sia dalla sensibilità dello scrittore sia dal luogo in cui veniva composto il documento: per esempio Bardonneche presenta diverse lezioni quali Bardonnèche, Bardoneche, Bardonnache, Bardoneschia, fino all'ultimo di Bardonecchia, già presente nelle fonti sabaude. Si è pertanto deciso di utilizzare toponimi accertati e usati nel XVII-XVIII secolo nelle fonti locali, precedenti alla fissazione nella forma italianizzata, avvenuta soprattutto negli anni trenta del Novecento. In particolare, si è decisa la medesima forma per i toponimi di Bardonneche (Bardonecchia), Cesanne (Cesana Torinese), Chaumont (Chiomonte), Pragens (Pragelato), mentre per numerosi altri nomi di luogo si è mantenuta fino a oggi una morfologia simile a quella antica. Inoltre, nelle citazioni di testi antichi, non si sono operate variazioni rispetto alla lezione originale, rilevanti anche quando la forma del testo suggeriva un'evidente diversità rispetto all'uso del francese antico.

*La pubblicazione di questo libro rappresenta il completamento di un percorso iniziato con il Dottorato di ricerca in Scienze Storiche presso l'Università del Piemonte Orientale. Desidero ringraziare vivamente il collegio dei docenti e dei professori del corso di Dottorato, in particolare il prof. Claudio Rosso, il prof. Angelo Torre e il prof. Edoardo Tortarolo. Esprimo inoltre la mia più viva riconoscenza a tutti coloro che hanno seguito la revisione e permesso l'inserimento di questo lavoro nella collana "Temi di Storia" di FrancoAngeli, in particolare il prof. Dino Carpanetto, il prof. Alessandro Pastore e la dott.ssa Blythe Alice Raviola. Un ringraziamento è ancora rivolto all'Università del Piemonte Orientale e al Centro Diocesano di Susa per il sostegno alla pubblicazione. Sono poi grato a docenti e studiosi con i quali ho collaborato in questi anni, in particolare al prof. Guido Alfani, al dott. Matteo Di Tullio, al prof. Stéphane Gal, al dott. Andrea Merlotti, alla dott.ssa Isabelle Seguy.*

*Il libro, infine, è dedicato a Stefania.*



# *Le istituzioni del Delfinato in età moderna*

## **1. *Villes e communautés***

Le ricerche sul Delfinato hanno sottolineato che le fonti di età moderna non sempre concordano sulla definizione delle *villes*<sup>1</sup>. Questo *status* derivava da una tradizione storica, nei secoli consolidata intorno a dieci località considerate le più importanti del principato: Grenoble, capitale provinciale, Vienne, Romans, Valence, Montélimar, Gap, Die, Crest, Embrun e Briançon. Alla fine del Seicento l'intendente del Delfinato Bouchu sosteneva che la qualificazione derivava principalmente dal possesso del diritto di invio di propri deputati alle assemblee degli stati provinciali<sup>2</sup>. Nel 1754, al di fuori di queste *villes*, gli altri insediamenti dovevano essere considerati «comme de gros bourgs, parce que, dans le temps des Etats, il n'y avoit que les députés des dix villes qui eussent le droit d'y avoir rang». Questa tipicità non si riscontrava soltanto nel Delfinato, ma era diffusa, con situazioni comparabili, in numerose province francesi<sup>3</sup>. Un'altra caratteristica che colpiva gli osservatori, molto spesso intendenti, era data dalle funzioni amministrative e politiche che qualificavano la *ville*. Per Guy Allard (1635-1716), storico del Delfinato a cui si devono le cospicue raccolte di documenti conservate presso la Bibliothèque municipale di Grenoble,

1. René Favier, *Les villes du Dauphiné aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble 1993, pp. 15 sgg. Louis Bergeron, Jean-Claude Perrot, Marcel Roncayolo, *Définition de la ville et profils d'urbanisation en France (vers 1710 et vers 1810)*, in M. Flinn (ed.), *Proceedings of the seventh International Economic History Congress*, 1, Edinburgh 1978, pp. 83-89.

2. Come sostenuto da una memoria non datata, di probabile mano dello stesso intendente: Archives Départementales de l'Isère (d'ora in poi ADI), Serie J, Pièces isolées, 1J703, *Mémoire de la province du Dauphiné*, fine del XVIII secolo, fol. 26. Si veda anche Bernard Bonnin, René Favier (a cura di), *L'intendance du Dauphiné en 1698. Édition critique du mémoire rédigé par l'intendant Etienne-Jean Bouchu «pour l'instruction du duc de Bourgogne»*, CTHS, Paris 2005.

3. Bernard Chevalier, *Les bonnes villes de France du XIV<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Aubier, Paris 1982. Jean-Pierre Poussou, Philippe Loupès (sous la direction de), *Les petites villes du Moyen Age à nos jours*, éd. du CNRS, Paris 1987.